

CRITICA
AA.VV.

12 apostati. 12 critici dell'ideologia italiana
Damiani editore • pag. 126 • euro 15

Che la critica letteraria sia una delle (im)possibili modalità di escavazione, di intervento sul presente politico (in senso lato) e intellettuale di una società, dovrebbe essere idea assodata. Ma pensate a un uovo, appunto, sodo. Forma ergonomica, guscio fragile (ma senza fessure), interno compatto e separato. Metafora spiccica per lo stato delle cose intellettuale odierno. Non virgoletto l'aggettivo e mi limito a farlo cozzare con il quasi omografo – ma assolutamente non sinonimo – “intellettivo” di poche righe sopra. Se c'è separazione, i ponti sono stati bombardati, il dentro si vive come in stato d'assedio, il fuori o ignora o – meglio – se ne fotte (della suddetta cittadella intellettuale ovoidale). Ecco l'apparire epifanico dell'autoreferenzialità. E di tutte gli altri termini con prefisso -auto, più o meno cacofonici. In soldoni chi parla di (o scrive i, o aggeggia con i) libri non parla che di appartenenza, e quindi non parla a nessuno. Una critica silente (nonché incapace di maneggiare il silenzio) è uno dei capi d'accusa che gli autori raccolti in queste pagine affiggono sul portone della cattedrale della letteratura. In modi quanto mai variegati. Anche perché, ciascuno alla sua maniera, si tratta di “eretici”, o che si presentano come tali. Inappartenenti, appunto. Esterni. Solitari. Noti e meno noti. Da Berardinelli a Febraro, da Morelli a La Porta, da Marchesini a Vitiello *et alii*. Curriculum diversissimi, non tutti impeccabili dal punto di vista della “collusione” con il “nemico”; sia detto scherzosamente, anche perché il punto non è questo. Il punto è il tentativo, in parte riuscito, di ridare una specie di voce al discorso critico, di invertire la ruota dell'afasia, magari con tossicchiamenti e raucedini, ma producendo suoni dotati di significato e capaci di entrare in un orecchio non tappato da cerumi di clan. Che si abbiano possibilità di palco o ci si muova in sostanziale clandestinità, poco importa. Importa la volontà di sostenere un conflitto non riducibile alla massa ameboide della polemica strutturale al potere, quale che sia. Come Morelli che, in apertura, ci spiega tutto quello che si deve fare per non pubblicare un libro valido, per fare solo un piccolo esempio. Nella sua eterogeneità e nelle sue pecche (anche stilistiche, perché la prosa critica è letteratura, o dovrebbe), un libro che consigliamo *vivamente*. Uno perché l'apostasia è salubre. Due perché la rabbia è giovane (e le *badlands* sempre più sterminate all'orizzonte). *Fabio Donalizio*

